



In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

rezzara

notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/VI - Abb. annuale 25,00 €; 3,00 € a copia

2° COLLOQUIO DEL MEDITERRANEO

RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO

CONFRONTO E RICERCA

La Cattedra Rezzara promuove ogni due anni il "Colloquio del Mediterraneo" fra le élites culturali di Paesi che vi si affacciano.

Il Mediterraneo continua ad essere di tragica attualità, non solo perché attraversato da uomini e donne in fuga per la ricerca di sopravvivenza, ma anche per le guerre e gli eccidi che si compiono sulle sue sponde. Se nella seconda metà dell'Ottocento era stato definito "riserva morale" dell'Occidente, bacino ecologico di umanesimo, nel Novecento è divenuto progressivamente mare di passaggio per conflitti armati e recentemente cimitero di uomini alla ricerca della sopravvivenza.

Il 1° Colloquio della Cattedra "Rezzara" di studi sul Mediterraneo con sede a Bivona-Alessandria della Rocca (2013) aveva preso il via dalla Conferenza di Barcellona del 1995 la quale aveva stipulato un accordo di mutua collaborazione fra i 27 Stati rivieraschi, con la previsione di arrivare nel 2010 ad un'area di libero scambio. Ci si chiese allora se non era possibile almeno continuare il dialogo fra le élites culturali dei vari Paesi, aspetto che, invece, politicamente era risultato impossibile.

Nel 2° Colloquio del Mediterraneo (15-16 ottobre 2015) si è affrontato il nodo "Democrazia" e "Religioni", ritenendolo radice della incomprensione fra Oriente ed Occidente. Il benessere delle democrazie occidentali è attualmente in crisi per un'economia debole e strisciante, ed ancor più per la perdita di orientamenti valoriali. Il pluralismo ha trovato in Occidente soluzioni insoddisfacenti, quali la "laicità negativa" che ha confinato le religioni al margine della vita sociale, ritenute fonte di conflittualità. Al contrario nel Medio Oriente si sono accese guerre con motivazioni religiose, spesso di copertura ideologica di altri interessi. Per un verso o per l'altro le religioni sono emerse nella loro importanza, come motivazione di senso o causa di conflitto. Nel "Colloquio" ci si è chiesti come mettere a confronto la divaricazione esistente fra le due concezioni di democrazia e quale ruolo abbiano le religioni.



RELIGIONI, PLURALISMO,
DEMOCRAZIA

Presenti al dialogo studiosi da Giordania, Siria, Libano, Egitto, Tunisia. Utile contributo delle religioni nel dibattito non istituzionale per assicurare un'ampia partecipazione alla democrazia ed una sufficiente attenzione alla cultura e ai valori. Problematiche sono le situazioni nei Paesi del Mediterraneo.

① *Pluralismo, democrazia, religioni*

I termini pluralismo, democrazia, religioni sono la realtà plurale presente da coniugare in tutti i Paesi a seguito della globalizzazione e delle migrazioni di massa conseguenti ai conflitti, il confronto fra le varie forme di convivenza più o meno democratiche e il ruolo delle religioni come depositarie di comuni valori e senza dei quali è impossibile la convivenza.

La secolarizzazione rischia di proporre modelli di vita improntati alla progressiva indifferenza, mettendo in pericolo la ricerca di una laicità "positiva" rispettosa delle diversità, nell'ascolto inter-culturale e interreligioso, capace di accogliere "il grido dell'ultimo", inserendo l'"altro" in un pluralismo culturale.

La democrazia non è un regime politico scontato, essendo realtà fragile, sempre esposta a situazioni nuove da metabolizzare. In alcuni casi la sua forma "partecipativa", presente nei Paesi occidentali, risulta impossibile. In ogni caso è necessario realizzare una democrazia "deliberativa", non in contrapposizione con la precedente, creando situazioni in cui la gente discuta sui problemi e deliberi in base a buone ragioni. Allo scopo sono strumenti utili i partiti, purché non siano causa di frammentazione.

Un'utile funzione per trovare convergenze è svolta dai riferimenti valoriali, che indicano le ragioni di senso comuni. Allo scopo le religioni sono qualificate, essendo contemporaneamente vincolanti in coscienza, purché non vengano strumentalizzate e ideologizzate a scopi di parte. La pluralità delle religioni dovrebbe essere superata da un dialogo-confronto fra loro e dall'attenzione all'uomo da

difendere e da sviluppare in tutte le dimensioni.

② *Esempi di rapporto democrazia-religioni nel Medio Oriente*

La democrazia è una realtà fragile, esposta alle plurime situazioni politiche emergenti. Il passaggio dalla partecipazione alla decisionalità non è facile a causa di possibili continue interferenze che potrebbero ingombrare il passaggio lineare e le primavere arabe, con la conseguente involuzione politica di alcuni Stati dove hanno avuto luogo, ne sono la prova evidente.

a) In Siria negli ultimi vent'anni la religione ha avuto un ruolo determinante che ha generato un processo di totale islamizzazione, dopo il fallimento economico dei regimi e in parte delle rivoluzioni laiche legate alla post indipendenza degli anni '40/'60. Determinante è stata la non soluzione politica del problema del popolo palestinese. Storicamente, dopo alcuni periodi brevi di democrazia instabile, si è insediato in Siria il Partito Baath con un colpo di Stato (1963), il quale ha cercato di costituire uno Stato laico separando la religione dallo Stato, senza tuttavia riuscirci. Nel marzo 2011 sono iniziati i primi episodi di guerra civile con l'ingresso di gruppi di jihadisti islamici dall'esterno, che hanno alimentato una grave instabilità del Paese sfociata poi nell'attuale guerra, poiché la religione si è trasformata in terrorismo ed in fanatismo, causando barbari crimini. È naturale che la religione, aspetto fondamentale in ogni Paese, rivendichi spazi pubblici, soprattutto nel Medio Oriente che non ha subito come l'Occidente un processo di laicizzazione e di secolarizzazione. La convivenza pacifica e la tolleranza, però, richiedono che

ogni credo accetti "gli altri o l'altra religione o l'altra componente della società". In caso contrario si determinano "guerre civili", esodi forzati e catastrofi, soprattutto quando vi è un'ingerenza da parte di potenze straniere. L'attuale lingua delle armi non può trovare soluzione se non in termini politici. Con le componenti fanatiche non c'è né pace né democrazia, soprattutto a causa dell'ingerenza di potenze mondiali e regionali nell'area siriana. La soluzione immediata dovrebbe attuarsi nell'arresto degli aiuti finanziari e militari ai gruppi estremisti e l'avvio di un confronto fra le parti che accettano il dialogo. Una società democratica potrà essere avviata sulla linea di una laicità positiva, che non esclude le religioni, ma consente ad esse di vivere e lavorare insieme al servizio di tutti gli uomini e donne del Paese, per uno sviluppo duraturo, facendo emergere la ricchezza umana, spirituale, storica ed economica della Siria.

b) Il Libano è una democrazia, confederazione di 18 comunità religiose, cristiane e musulmane, nella quale un Maronita è presidente della repubblica, uno Shiita capo del parlamento ed un Sunnita primo ministro. Il senso di appartenenza non è omogeneo ed è influenzato dalla storia, dalla difficoltà di riconoscimento della parità dei diritti e dalla distribuzione dei posti ufficiali e pubblici rispetto alle comunità. La maggiore criticità proviene dalle interferenze esterne, che inquinano i rapporti fra le comunità, accompagnata dalla presenza massiccia di profughi, palestinesi prima e siriani poi, che si sono riversati nel territorio e hanno

GIUSEPPE DAL FERRO
(continua a pag. 2)

RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA

(continua da pag. 1)

raddoppiato la popolazione. È in atto oggi una grande crisi di governo senza presidente della repubblica, con un parlamento autorinnovatosi ed un governo ridotto, che si limita a disbrigare lo stretto necessario. Il dialogo fra le comunità religiose si svolge nella parità di diritti, nel rispetto delle diversità, sulla linea della negoziazione di una formula di vita sociale e civile, lasciando a lato i problemi confessionali, che seminano fondamentalismo e fanatismo. Per dialogare si ritiene necessario e basilare il riconoscimento reciproco sulla linea dei diritti umani. La pace ha come requisito essenziale la giustizia e l'uguaglianza, senza complessi di superiorità e di inferiorità di uno verso l'altro, nell'accettazione reciproca e nel rispetto di tutti i diritti a livello religioso, politico, culturale e sociale. I giovani, attualmente esasperati per la mancanza di lavoro e costretti, perciò, ad emigrare, non riescono a far sentire la loro voce poiché non ritrovano alcun appoggio nelle comunità, dal momento che quest'ultime sono impegnate a difendere i diritti storici, senza delineare percorsi di integrazione tra generazioni e tra le differenti comunità stesse.

c) La Tunisia ha vissuto un lungo periodo di dittatura sotto Ben Ali. La popolazione oppressa ha cercato di liberarsene attraverso un periodo di lotte sanguinose, caratterizzato da cruenti assassinii politici. Molti giovani hanno perso la vita, non accettando l'idea che il mondo arabo non potesse essere democratico e libero. Dopo la rivoluzione dei Gelsomini nel 2011, in Tunisia si è avuta una svolta: in ventun giorni è stato abbattuto un dittatore e si è avviata una fase transitoria che ha introdotto innumerevoli novità politiche, fra le quali la formulazione di una Costituzione. Faticosamente si è approdati ad una formula di laicità dello Stato senza l'esclusione del contributo della religione, con una ricerca dell'identità nazionale, senza che le appartenenze secondarie o le subidentità etnico-tribali e religiose prevalsero le une sulle altre. La Tunisia è composta da cittadini che professano credi differenti: da quello sunnita a quello melchita, dalla religione ebraica ed un'adesione ai principi laici. Sebbene siano presenti divisioni tribali (soprattutto tra gli arabi, i berberi, ecc.), l'idea di appartenenza alla patria predomina in tutti i percorsi di apertura, facendo svanire

le lotte intestine. Il percorso realizzato è testimonianza di un vivace dialogo che ha condotto alla votazione della Costituzione contenente uno tra gli articoli più alti della storia tunisina, l'art. 6., che recita: "Lo Stato è garante della libertà di coscienza e di fede; è garante della libertà di culto". I tunisini lo riconoscono come fondante per la loro esperienza e le differenze sono diventate ricchezza nella diversità. Il rischio è che l'identità secondaria prevalga sulla principale, generando fondamentalismo. Purtroppo non mancano gruppi devianti, originati da condizioni degradate, da mancanza di lavoro, da assenza di affermazione individuale che operano in tale direzione; tuttavia la Tunisia di oggi ricerca con fervore la libertà e la crescita economica, la sicurezza sociale, lo scambio ed il commercio con altri Stati. La democrazia tunisina è fragile perché le difficoltà interne sono ancora molte e mostrano come sia fondamentale dialogare con tutti per trovare forze comuni volte alla determinazione del bene comune. Si può affermare che in Tunisia il percorso storico degli ultimi decenni abbia portato alla democrazia, a differenza di altri Paesi con una storia simile come l'Egitto e la Libia.

d) In Egitto la democrazia è di difficile radicamento per la mancanza di pace e giustizia sociale che generano un puntuale intervento dell'esercito, con le conseguenti transizioni autoritarie. Storicamente, ricordiamo come la vicenda del Canale di Suez abbia introdotto il colonialismo in Egitto e come, dopo 70 anni di dittatura militare (con il susseguirsi di 3 dittatori), si sia giunti, attualmente, ad una crisi antropologica ed identitaria forte. Metà della popolazione è anziana ed analfabeta, metà, invece, è composta da giovani colti. Non mancano interferenze estere di disturbo, le quali condizionano e mortificano il dialogo interno fra i vari gruppi e le fazioni esistenti, come dimostra la lunga storia egiziana, costellata di numerosi movimenti conflittuali, spesso antitetici tra loro. A prevalere nella maggior parte delle occasioni, purtroppo, è stato l'interesse economico. Sebbene le memorie storiche pesino nei rapporti attuali tra gruppi politici ed i dogmi di fede dividano, i valori di umanità uniscono. La convivenza tra religioni diverse ne è una dimostrazione, anche se a volte non si nascondono le difficoltà, legate, ad esempio, alla scarsa accettazione delle richieste per l'ottenimento di

nuovi luoghi di culto.

3 Democrazia nel pensiero islamico

Il termine "democrazia" è rifiutato o assunto con sospetto dagli Stati islamici, che lo considerano occidentale. Nel pensiero islamico, infatti, una corrente lo rifiuta ed un'altra lo accetta a determinate condizioni. Le principali ragioni dell'opposizione all'utilizzo di tale termine risiedono nella separazione, in democrazia, fra religione e Stato; nell'opinione della maggioranza e del popolo anche di fronte ad aspetti valoriali; nel non riferimento a Dio quale fonte della legislazione. D'altra parte, le ragioni di quanti sono favorevoli alla democrazia riposano nell'universalismo dell'Islam che permette di contenere tutte le esperienze umane; nella salvaguardia dal governo dispotico; nella rappresentanza di tutti gli uomini; nell'obbligatorietà delle leggi della convivenza. Alla base di entrambe le concezioni emerge la forte richiesta di un orientamento valoriale e di una dimensione etica della democrazia, non assicurati dalla prassi procedurale quantitativa occidentale.

Esistono, tuttavia, alcuni equivoci di fondo da considerare. In primo luogo, esiste l'idea che lo Stato regoli, in questi Paesi, anche la vita religiosa, mentre le democrazie occidentali avrebbero abbandonato la religione ed il riferimento a Dio (a favore di una libertà di coscienza) preferendo un'esclusività della ragione nella conduzione della società. Se la democrazia, invece, viene intesa come un'idea umana volta a riordinare il bene comune e a favorire una rotazione pacifica dell'autorità, allora il concetto potrebbe essere maggiormente accettato. Fintanto che l'Islam mira a costruire i valori umani legati alla libertà, alla giustizia e alla difesa della dignità umana, esso può accordarsi con il diritto dei popoli alla scelta dei regimi politici e legislativi. Per sostenere la crescita della democrazia nel mondo musulmano, bisogna approfondire il senso dei valori umani e l'apertura ad altre culture tramite *curricula* scolastici *ad hoc* ed istituzioni delle società civili, oltre che rivedere la politica estera occidentale.

4 Religioni e convivenza democratica nel Medio Oriente

Nella visione mediorientale la religione ha un ruolo fondamentale, perché rappresenta la fonte di valori, l'apertura al trascendente e, al medesimo tempo, il fondamento della legittimità dello Stato. Dopo la caduta dei regimi totalitari

PER SAPERNE DI PIÙ

Cattedra Rezzara di studi sul Mediterraneo - RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO - 2° colloquio del Mediterraneo - 2016, pag 112, € 13,00 - ISBN 978-88-6599-028-5



È necessario distinguere "fedi" da "religioni", che sono inculturazioni nelle situazioni particolari e come tali esprimono il modo concreto di vivere quotidiano dei credenti. La società stessa ha necessità di trovare valori condivisi per superare la frammentarietà e superare i momenti di crisi, per maturare nei cittadini il senso di responsabilità, per una legittimazione e per un'etica condivise. È principio base di riferimento quanto sancito dalla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (1948). Quale spazio pubblico va accordato alle religioni? Sul tema si confrontano studiosi di vari Paesi del Mediterraneo, i cui contributi sono raccolti nella monografia.

e delle ideologie, c'è oggi in queste terre un risveglio del senso di appartenenza nazionalista e religiosa, come elemento essenziale di identità. Questo risveglio,

maggiori che minano una convivenza pacifica e democratica sembrano provenire dal legame che si sta creando fra religione e politica con la trasformazione della



Palermo Università degli Studi, sala delle Capriate durante i lavori del 2° Colloquio



putroppo però, sta all'origine di tanti conflitti. Ci si chiede se le religioni siano ostacolo o contributo alla convivenza.

Il Medio Oriente ha visto la nascita delle religioni monoteistiche (Ebraismo, Cristianesimo e Islam), religioni ancora importanti per la vita dei popoli che vi abitano. Esse qui si trovano a vivere fianco a fianco, ad intrecciarsi e a confrontarsi. Della storia passata, pur essendoci ricordi di collaborazione, non mancano memorie di sofferenze, di incomprensioni, di lotte e sopraffazioni reciproche. In particolare nel 1948, con la fondazione dello Stato di Israele, si è creata una situazione inedita che ha alterato i rapporti tradizionalmente consolidati. Le difficoltà

religione in ideologia, con il successivo radicarsi del fondamentalismo religioso e con l'affermarsi di nazionalismi a carattere confessionale. Tutto ciò suscita la riapertura di ferite storiche e crea un senso di paura, che impedisce uno sguardo sereno ed oggettivo sull'altro e lo fa, invece, intendere come un pericolo imminente per la propria sopravvivenza. A partire da ciò, ogni religione tende ad assumere un comportamento di esclusivismo, di intolleranza e di violenza, a causa di un'arrogante pretesa di verità rivelata esclusiva. Per camminare sulla via della convivenza democratica, invece, è indispensabile interrogarsi su chi è Dio, se

(continua a pag. 8)

PRESENZA DELLE RELIGIONI NEL DIBATTITO POLITICO

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Le democrazie contemporanee sono di tipo rappresentativo. Ci possono essere democrazie deliberative con procedure diverse di partecipazione.

Del perché la democrazia deliberativa potrebbe essere un'alternativa utile alla democrazia rappresentativa tipica dei Paesi democratici. La democrazia deliberativa è diversa da quella rappresentativa ma non è in contrapposizione; con essa si cerca di creare situazioni in cui la gente discute su una questione e in definitiva la decisione non dovrebbe essere presa in base alla maggioranza di coloro che sono d'accordo su una proposta ma in base alle buone ragioni. Quindi, idealmente dovrebbe pesare di più l'opinione migliore anche se è espressa da una minoranza.

Le democrazie contemporanee rimangono comunque di tipo rappresentativo, sono infatti costituite da parlamenti, governi e da vari soggetti elettivi. Anche le democrazie più consolidate possono subire minacce da fattori esterni o interni e di conseguenza crollare, ad esempio come è successo con la Repubblica di Weimar, abbattuta dal nazismo.

Altro punto importante per poter parlare di democrazia, sono i suoi aspetti fondamentali, in particolare, le elezioni ricorrenti e competitive, i partiti ed i movimenti erroneamente detti di antipolitica. I partiti sono definiti come aggregazioni di soggetti che con certe modalità raggruppano persone, interessi e formulano programmi per partecipare alla vita politica. In democrazia avere tantissimi partiti può creare problemi dal punto di vista decisionale. Se venisse ammesso qualsiasi tipo di partito, la democrazia verrebbe messa a serio rischio, pertanto non risulta essere antidemocratico non ammettere alcuni partiti.

ANTONIO LA SPINA
Università LUISS "Guido Carli" di Roma

La democrazia deliberativa per essere rispettosa delle identità culturali e religiose ha bisogno di un ampio dibattito per l'individuazione dei contenuti del bene comune. È necessario il coinvolgimento dei cittadini con le loro identità culturali e religiose per assumere un'ampia partecipazione di base.

In Occidente i tentativi di confinare una volta per tutte la religione esclusivamente nella vita privata, mettendola fuori dalla vita in senso ampio "politica" diventano sempre più flebili e cresce d'intensità l'orientamento volto a dare voce alle religioni nello spazio pubblico di una società insieme democratica e sempre più multiculturale. Ma resta l'arduo problema di come ciò sia possibile, di quale deve essere il ruolo riconosciuto alle religioni e con quali modalità esso possa e debba essere svolto senza che si mettano in pericolo alcune conquiste indubitabili della modernità, quali quella della laicità dello Stato e del pieno esercizio della libertà religiosa (che riguarda anche la non credenza). In questo campo più che mai, bisogna evitare le generalizzazioni a cui inducono i termini usati quali "sfera pubblica", "democrazia" e "religioni". Si tratta di termini riassuntivi di realtà sociali molto variegata e diversificate, sicché una proposta di soluzione che vale da un determinato punto di vista potrebbe non adattarsi ad un altro. Occorre, pertanto, esercitare l'arte dell'analisi e della distinzione.

È importante distinguere all'interno della sfera pubblica tre livelli o ambiti differenti: lo spazio comune, lo spazio politico e lo spazio istituzionale. Si tratta ovviamente di una distinzione ideale, perché nella realtà vi sono intrecci non di rado inestricabili. Ma in ogni caso distinguere è necessario per evitare confusioni di piani.

Lo spazio comune è quello proprio della società civile, in cui fioriscono le iniziative dei cittadini e delle loro associazioni in piena libertà con l'unico limite dell'ordine pubblico. Esso può essere esemplificato dalla "strada" in cui deve esservi una libera circolazione senza restrizioni sulla direzione da prendere e sul modo di perseguirla. Lo spazio politico è quello dei dibattiti pubblici in cui si va formando l'opinione pubblica e si discute dei valori fondamentali della vita associata e della loro interpretazione, preparando così il terreno all'identificazione del bene comune. Esso oggi è meglio esemplificato dai dibattiti televisivi o in generale attraverso i mezzi di comunicazione. Lo spazio istituzionale è quello in cui si effettuano le

decisioni vincolanti per tutti i cittadini, quali sono le aule dei tribunali e i parlamenti. Ma è evidente che ognuno di essi pone in modo diverso il problema della presenza della religione. Ora io vorrei notare che il punto caldo è a primo sguardo quello che abbiamo chiamato "spazio politico non istituzionale". Infatti, sembra che si possa trovare una più facile convergenza di opinioni intorno alla piena ammissione delle religioni nello spazio comune o nella società civile, dove debbono avere assicurata piena libertà di culto e di associazione. Oggi si può constatare che alla secolarizzazione dello Stato non corrisponde una secolarizzazione della società e non resta che prenderne atto. Eguale convergenza, almeno nell'ottica della democrazia occidentale, si può in linea di massima registrare sull'esclusione della presenza religiosa in quanto tale nei luoghi decisionali istituzionali in cui deve essere garantita la neutralità religiosa, che in fondo anche tutela il pluralismo delle religioni.

Quando dico che il punto caldo è lo spazio politico non istituzionale, non intendo dire che non vi sono problemi anche nelle altre due sfere, ma solo che non posso occuparmene qui. La società civile, infatti, tende proiettarsi verso la sfera propriamente politica, mostrando una vitalità che non di rado manca a quest'ultima. Lo spazio istituzionale risulta immiserito da una visione puramente procedurale e aspira a dotarsi di qualcosa che ricordi l'antica sacralità dell'autorità o qualcosa del genere, andando alla significativa ricerca di una legittimazione valoriale e non puramente procedurale. Ma il punto caldo resta pur sempre lo spazio politico non istituzionale, quello dei dibattiti socio-politici nella piazza della città. Ammettiamo pure che le religioni debbano essere ammesse in quest'agorà, ma a quali condizioni e con quali diritti? Riprenderemo questa domanda in seguito.

Se poi passiamo a considerare la democrazia, l'ambiguità del linguaggio si infittisce. La democrazia può essere intesa e praticata in tanti modi. Non tutti i modi d'intendere la democrazia sono in linea di principio ospitali per le religioni. Una democrazia intesa come mera tecnica decisionale basata sul principio

di maggioranza, cioè una "democrazia statistica", come la chiama Ronald Dworkin, non è ospitale per le religioni. Una democrazia non partecipativa, ostile all'associazionismo (come la pensava Rousseau) non è ospitale per le religioni. Questa ospitalità o accoglienza può darsi a diverse gradazioni: da quella minima di una tolleranza rispettosa a quella massima dell'effettiva partecipazione delle religioni nel cuore stesso dei processi democratici. Infatti, come abbiamo già visto, le religioni possono essere presenti nella sfera pubblica senza aver voce nei processi democratici. Quindi, il problema effettivo è quello del ruolo delle religioni all'interno di una democrazia che sia deliberativa. Infatti, in una democrazia deliberativa il processo che condurrà alla decisione finale comincia già nello spazio politico non istituzionale, dove - come abbiamo già detto - sono presenti le religioni.

Una democrazia deliberativa è la forma più adatta per una società politica rispettosa delle identità culturali e religiose. Si tratta di una forma di democrazia sensibile alle ragioni che giustificano le decisioni pubbliche, quindi di una democrazia che non è già in possesso dei contenuti del bene comune e che deve cercarli in modo non meramente aggregativo, ma attraverso un dibattito pubblico a cui in linea di principio nessun cittadino deve essere escluso e in cui valgono le ragioni. In una società multiculturale il compito della democrazia deliberativa è quello di dar forma ad un popolo dotato di una forte identità politica, cosa che in questo tipo di società non può essere dato per presupposto. Senza *demos* non vi può essere democrazia. È necessaria una fiducia di base nella partecipazione di tutti i gruppi sociali, una confidenza che i propri punti di vista saranno presi in considerazione dagli altri. Pertanto, in una società multiculturale la democrazia deliberativa crea se stessa nel senso che dà forma al *demos*.

I vantaggi della deliberazione sono facilmente comprensibili: la gente parla e ascolta, viene a conoscenza del punto di vista degli altri e delle esperienze di vita più diverse, è disponibile a cambiare opinione in tutto o in parte e si aspetta che gli altri abbiano uguali atteg-

giamenti. La deliberazione contribuisce a legittimare le decisioni in regime di scarsità, coinvolge voci che resterebbero escluse, incoraggia i cittadini ad assumere punti di vista più ampi e generosi, può aiutare a chiarificare la vera natura del conflitto, dissipando i malintesi e accrescendo le informazioni, e a distinguere ciò che è accettabile in pubblico da ciò che non lo è, ed infine è il metodo più adatto all'autocorrezione. Una democrazia deliberativa è un cantiere sempre aperto, perché, anche se l'obiettivo immediato del discorso pubblico è il raggiungimento di una decisione politica, le conclusioni finali sono sempre provvisorie e possono sempre essere rimesse in discussione.

In questo contesto occorre chiedersi se e quale ruolo gli argomenti di origine religiosa possano e debbano avere nei dibattiti della deliberazione democratica. Ricordo che non bisogna confondere una deliberazione con una discussione teorica: la deliberazione è una discussione che ha come fine quello di decidere, sicché si tratterebbe dell'effettiva partecipazione delle religioni alla decisione finale, anche se non sono presenti nello spazio politico istituzionale. La deliberazione democratica non è né un processo puramente logicistico né un processo puramente pragmatico.

Infine, dobbiamo gettare uno sguardo anche sul modo d'intendere la religione. Certamente molto spesso il credente ha un'idea della religione che è ben differente da quella del non credente. I laicisti o i secolaristi guardano alla religione come qualcosa di strano e di potenzialmente minaccioso: da una parte, sul piano epistemico, il pensiero religioso appare loro molto meno razionale di quello puramente secolare, per non dire che è fallace; dall'altra, sul piano politico, la religione è vista come minacciosa essendo fondamentalista per sua stessa natura. Non si può dire che i credenti facciano di tutto per smentire queste convinzioni radicate in una cultura illuministica. A parte gli atteggiamenti chiaramente fondamentalisti e intolleranti, non di rado i cittadini credenti abbracciano posizioni di puro fideismo, accettando nella sostanza il divorzio della fede dalla ragione.

FRANCESCO VIOLA
Università degli studi di Palermo

religioni e democrazia

IDENTIFICAZIONE RELIGIONE E POLITICA
FRA LE CAUSE DI GUERRE E DI MASSACRI

Dopo la caduta dei regimi totalitari e delle ideologie si assiste al risveglio del senso di appartenenza nazionalista e religiosa, come elemento essenziale di identità. I Paesi mediterranei registrano fondamentalismi religiosi in conflitto.

Quali sono le difficoltà che ostacolano la convivenza pacifica e democratica fra i fedeli delle varie religioni?

La prima è il legame fra religione e politica. Il grande pericolo per ogni religione è la sua trasformazione in ideologia politica. Ogni volta nella storia che questo pericolo si è realizzato, ne sono seguite guerre e massacri. In questi casi, la religione perde la sua carica profetica, e diventa uno strumento di esclusivismo e di oppressione. Bisogna dire che tutte le religioni sono passate per questa tentazione. Attualmente, assistiamo nel Medio Oriente ad una forte tendenza in questo senso: l'Ebraismo diventa uno strumento di potere con il sionismo, l'Islam conosce una politicizzazione mai avuta nel passato recente. Anche il Cristianesimo in certi Paesi arabi (Egitto e Libano) tende ad avere una dimensione politica, qualche volta come reazione contro la maggioranza.

Il fondamentalismo religioso è un fenomeno vecchio come il mondo, ma che negli ultimi tempi, e in modo particolare nell'Islam, sta prendendo delle dimensioni pericolose. È impossibile trattare con qualche linea questo fenomeno, vista la sua complessità. Basta dire che il fondamentalismo religioso è legato a dei problemi gravi di ordine politico, economico e socio-culturale. Finché questi problemi non sono risolti, il fondamentalismo religioso trova una terra feconda, perché si presenta come l'ultima soluzione dopo il fallimento delle diverse ideologie moderne.

Il fallimento delle ideologie ha risvegliato un nazionalismo di natura confessionale (religiosa). Il confessionalismo religioso in Medio Oriente è più che evidente. Gli arabi cristiani non si dicono cattolici o ortodossi, ma latini, maroniti, bizantini, siriaci, caldei ecc. Il Libano poi è il "regno" del confessionalismo religioso (18 confessioni per meno di 2 milioni di cristiani). Anche l'Islam conosce il confessionalismo religioso ma è meno sentito, (sunniti, sciiti, yasiditi...).

La lotta fra le varie religioni si esprime spesso nella lotta delle varie memorie; memorie differenti o addirittura contraddittorie. In Me-

dio Oriente, quando questa memoria diventa assoluta, impedisce l'incontro con l'altro diverso, anzi, qualche volta lo falsifica. Gli ebrei hanno la terribile memoria dell'olocausto, i musulmani quella del colonialismo occidentale, i cristiani la memoria plurisecolare di minoranza sofferente e perseguitata. Queste memorie trattengono nella psicologia collettiva un insieme di sentimenti, dove la paura è il componente principale, una paura che impedisce uno sguardo sereno e oggettivo sull'altro, che viene considerato come un pericolo imminente che bisogna scartare per poter sopravvivere. Quest'altro diverso è il "goi" per gli ebrei, l'"infedele" per i musulmani e il "nemico" per i cristiani. Finché ogni religione rimane prigioniera della propria memoria - dogmatica e storica - e non fa nessun sforzo per incontrare la memoria dell'altro e provare di capirla, sarà praticamente impossibile per le religioni essere un contributo alla convivenza democratica come dice il titolo del nostro convegno. C'è chi dice: "Ogni religione monoteista rischia di generare un comportamento di esclusivismo, di intolleranza e di violenza... a causa di un'arrogante pretesa a una verità rivelata".

Per poter camminare sulla via della convivenza democratica, bisogna dare una risposta chiara a tre domande essenziali: Chi è Dio, chi è l'altro, chi sono?

Queste domande, che si pongono alla coscienza di ogni uomo, ma in particolare modo alla coscienza dell'uomo religioso del Medio Oriente, sono fondamentali a causa delle loro ripercussioni sul rapporto con l'altro. Un punto positivo che potrebbe dare delle risposte adeguate a queste domande, è che tutte e tre le religioni possono trovare nei loro libri sacri una visione positiva che favorisce la pace e la riconciliazione. Non solo, ma ci sono uomini e donne ebrei, musulmani e cristiani che operano in questo senso. Certo, sono una minoranza, ma sono un segno profetico per il futuro. Sono delle "minoranze abraamiche" come piace chiamarle a Don Helder Camara, futuro beato.

Dov'è l'Occidente in tutto

questo? La grande sfida della convivenza religiosa fraterna e democratica in Medio Oriente va considerata in un contesto internazionale. La regione del Medio Oriente si trova all'incrocio di tre continenti, motivo per il quale gli interessi internazionali presenti sono molti. Nel momento presente, l'Occidente è invitato ad aprire il *dossier* del Medio Oriente per impegnarsi a fondo nella causa della giustizia e della pace, della convivenza democratica e dello sviluppo, lontano dai propri interessi politici e unilaterali. Certo, non si tratta di imporre all'Occidente un senso di colpevolezza, ma di invitare l'Occidente ad un

impegno più deciso per cercare insieme delle soluzioni ai problemi che vivono le popolazioni delle tre religioni. Un primo punto in questo impegno consiste ad avere un nuovo sguardo sull'Islam. Questo punto è primordiale, perché l'Occidente oggi ha paura dell'Islam e vede in questa religione una minaccia sempre più imminente. Lo stesso sguardo positivo deve essere indirizzato anche agli ebrei. Qui bisogna dire che dal Vaticano II, le relazioni Occidente-Ebraismo hanno fatto vari passi positivi. Rimane la minoranza cristiana. Il ruolo dell'Occidente consisterà nell'aiutare i cristiani arabi sparsi dappertutto nel mondo

arabo a rimanere dove il Signore li ha messi, per vivere la loro fede e testimoniarla in mezzo alla maggioranza musulmana o ebraica. I cristiani del mondo arabo sono preziosi per un futuro processo di riconciliazione e di perdono reciproco, per il fatto che queste due virtù si trovano difficilmente nell'Islam e nell'Ebraismo. I cristiani dei Paesi del Medio Oriente sono un elemento costitutivo delle società dove vivono, e per questo la loro presenza deve essere presa in considerazione in qualsiasi futuro processo di pace.

+ Maroun Lahham
Vescovo di Amman,
ausiliare del Patriarca latino

DIBATTITO SULLA DEMOCRAZIA
NEL PENSIERO MUSULMANO

Una corrente rifiuta la democrazia per la laicità; un'altra vede in essa una salvaguardia dal governo dispotico ed il valore di una rappresentanza popolare.

Nel pensiero islamico sulla democrazia possiamo individuare due correnti fondamentali: una che rifiuta la democrazia e un'altra favorevole.

La corrente che rifiuta la democrazia pretende che la democrazia sia un prodotto occidentale contrario all'Islam, che mira a distruggere la Legge Islamica (la *Shari'a*), contraddicendo il concetto del Governo islamico e l'universalità degli insegnamenti islamici. Questa corrente è rappresentata dal movimento *salafita Hizb Al Tahrir* e da qualche seguace dei Fratelli musulmani.

La democrazia, dice la corrente negatrice, si basa sul principio della separazione fra la religione e lo Stato, un principio che è un risultato della posizione occidentale medievale verso la Chiesa cristiana. La democrazia rappresenta dunque un'esperienza occidentale delle società che distinguono ciò che è di Dio e ciò che appartiene a Cesare. L'Islam, invece, come fede e legge (*Shari'a*), comprende tutti gli aspetti della vita e non accetta la separazione; la democrazia invece è fondata sul rifiuto di dare alla religione un ruolo nella vita civile.

Il regime democratico è fondato su un'ideologia laica, legata all'esperienza

occidentale dopo una lotta dura con la Chiesa. La democrazia poi è un "gioco", più che un metodo riformatore. Essa mira solo ad arrivare all'autorità. La democrazia è legata al colonialismo che intende assicurare il dominio dell'America sul mondo e la distruzione dell'Islam.

I seguaci della corrente favorevole partono da una vera comprensione della democrazia e dell'Islam. L'essenza della democrazia consiste nel fatto che gli uomini scelgono chi li governa; punta al bene comune. Inoltre, gli uomini non devono accettare un governatore loro imposto, devono avere il diritto di chiedergli conto dei suoi atti ed anche di licenziarlo. La democrazia consiste dunque in materie pratiche (le votazioni, le elezioni, l'opinione maggioritaria, la libertà di stampa, l'autonomia giuridica...).

La democrazia va d'accordo con i principi base della *Shari'a*. Essi indicano le modalità per metterla in pratica. Un altro motivo per accettare la democrazia è il principio del male minore, per esempio accettare la democrazia con i suoi difetti è meglio del dispotismo presente in certi Paesi. I sostenitori musulmani della democrazia dicono che la prima battaglia

è quella della libertà, e che la democrazia è la garante della libertà e sicurezza contro il dispotismo, a condizione però che la democrazia sia vera e rappresenti la volontà della Umma. In questo modo, la democrazia è il mezzo comodo che garantisce una vita degna che va d'accordo con i valori islamici, e mette un limite all'ingiustizia e al dispotismo nel mondo contemporaneo.

Il rifiuto della democrazia da parte di qualche musulmano è causato da un malinteso significato della democrazia, e dall'incapacità di distinguere fra la separazione della religione dalla politica e la separazione della religione dalla vita.

Se consideriamo la democrazia come un "mezzo" che permette la rotazione pacifica dell'autorità, la teoria non viene da testi sacri, ma da considerazioni pratiche.

Per sostenere la democrazia nel mondo musulmano, bisogna approfondire il senso dei valori umani e l'apertura ad altre culture tramite i curricula scolastici e le istituzioni delle società civili. Bisogna anche rivedere la politica estera che impedisce di aprirsi e di capire l'Occidente.

AMER AL HAFI
Istituto giordano per il dialogo
interreligioso

libano

DUE COMUNITÀ RELIGIOSE GOVERNANO CON LA RAPPRESENTANZA DEI GRUPPI

A partire dalla neutralità dello Stato nei confronti delle varie confessioni è garantita e protetta la loro visibilità nello spazio pubblico. Lo statuto delle persone (matrimonio, divorzio, eredità, adozione) è retto dalle rispettive norme religiose.

Unico tra i Paesi arabi a regime repubblicano, il Libano si distingue fin dalla sua nascita come repubblica indipendente (1943), come Stato democratico e laico, anche se la laicità dello Stato, cioè la mancanza di una religione di Stato e l'uguale distanza da tutte le confessioni religiose è inseparabile dalla struttura confessionale, pilastro indiscusso delle istituzioni libanesi con i suoi aspetti positivi e negativi. Si può quindi affermare che le istituzioni democratiche libanesi hanno sempre convissuto con il sistema comunitario, che le ha profondamente permeate secondo le proprie esigenze istituzionali, politiche e religiose. Anzi, si può pure legittimamente affermare che il Libano moderno è stato creato in funzione delle esigenze delle principali comunità che lo compongono (cristiane e islamiche).

Due comunità

La struttura socio-religiosa del Libano: due grandi comunità (cristiana e islamica, suddivise in vari sottogruppi) ha inciso ed incide tuttora sulle dinamiche socio-politiche, caratterizzate da un forte comunitarismo, riconosciuto dalla Costituzione ed accettato pacificamente dall'opinione pubblica (ci si identifica più facilmente con la propria comunità che non con lo Stato!), ma con crescenti voci discordanti che reclamano l'abolizione del confessionalismo politico, principio di per sé già introdotto nella Costituzione in seguito agli accordi di Ta'if (1989), ma la cui applicazione esige, oltre ad adeguate garanzie per tutte le comunità, la previa trasformazione delle mentalità attraverso un'adeguata educazione civica delle nuove generazioni. Ne è riprova la difficoltà di fare un libro di storia comune per le scuole, perché ogni comunità ha la propria lettura della storia del Paese.

I vari partiti o correnti sono prevalentemente a carattere confessionale, ma vi sono pure partiti laici interconfessionali, di relativa scarsa rilevanza: il PCL (Partito Comunista Libanese) e il PPS o PSNS (Partito popolare siriano o Partito sociale nazionale siriano, promotore

della Grande Siria). Alcuni partiti hanno forti legami stranieri: Hezbollah (sciiti) con l'Iran, riconoscendo ufficialmente il ruolo religioso-politico della Guida Suprema della Rivoluzione islamica in Iran (*Wi-layat al-faqih*), e al-Mustaqbal (sunnita), attraverso il suo leader Saad Hariri, con l'Arabia Saudita.

Spazio pubblico per le religioni

È proprio a partire dalla neutralità dello Stato nei confronti delle varie confessioni (= laicità) che viene garantita e protetta la loro visibilità nello spazio pubblico. È garantita nel modo più assoluto non solo la libertà di culto, ma di coscienza. Inoltre lo Stato delega alle varie confessioni quanto riguarda lo statuto delle persone (matrimonio, divorzio, successione ereditaria, adozione, ecc.) che è quindi retto dalle loro rispettive norme religiose e non da leggi dello Stato: ciò comporta una pluralità di riferimenti giuridici e un diverso trattamento tra cittadini di un unico Stato. Questo protegge ogni singola confessione intervenendo per via giudiziaria o con l'uso della censura contro ogni tentativo pubblico (stampa, spettacoli, ecc.) che miri a offenderla, denigrarla, ostacolarla. Purtroppo alcune comunità, sia cristiane che musulmane, abusano di questa prerogativa dello Stato sollecitandone l'intervento anche quando non vengono raggiunti i limiti del reato, provocando legittime reazioni nelle fasce più secolarizzate della società civile. E le varie comunità, rappresentate dalle rispettive autorità religiose, sia pure con motivazioni diverse, sono contrarie all'introduzione del matrimonio civile che tuttavia si sta facendo strada.

Indicazioni possibili

L'auspicata deconfessionalizzazione della vita politica, già prevista dalla Costituzione, urta contro la struttura socio-religiosa del Paese, pilastro dell'entità libanese, formata da un insieme di minoranze che in teoria non sono considerate tali, perché tutte su un piano di parità di fronte allo Stato, ma di fatto discriminate le

une rispetto alle altre perché alcune cariche politiche sono riservate alle principali confessioni: presidente della Repubblica, maronita; presidente del Parlamento, sciita; presidente del Consiglio dei ministri, sunnita; vicepresidente del Consiglio dei ministri, greco ortodosso; capo dell'esercito, maronita, ecc., in virtù del Patto nazionale. Ciò sancisce una disuguaglianza di fatto tra i cittadini e l'assenza di meritocrazia nell'attribuire le cariche pubbliche, lottizzate secondo l'appartenenza confessionale, sia pure con accordo consensuale.

Concretamente si potrebbe ipotizzare, in seguito ad un progressivo cambio di mentalità che fughi, con chiare garanzie costituzionali (intoccabili), tutti i timori di esclusione o marginalizzazione.

La confessionalità

Pur essendo la democrazia libanese una vera democrazia, è l'espressione di una società che in vari settori è ancora tradizionale, patriarcale ed arcaica: scarsissima presenza femminile nella vita politica, leader politici per tradizione familiare, partiti legati a leader più o meno carismatici con tendenze egemoniche, arrivismo, clientelismo, servilismo, corruzione, ecc.

I partiti laici interconfessionali non hanno mai avuto un peso particolarmente importante nella vita politica del Paese e non si notano tendenze contrarie, proprio per la struttura stessa della società nazionale, legata a visioni antropologiche ben definite e distinte che incidono sulla scelte politiche, sia pure non in modo assoluto. Queste infatti

presentano, pragmaticamente, una varietà di espressioni legate, più che ai principi, a una diversa lettura e analisi della situazione, condizionata da fattori interni, esterni ed internazionali. Non per nulla la scena politica libanese attuale, più che presentare divisioni confessionali, benché i partiti siano prevalentemente a carattere confessionale, presenta divisioni trasversali, cioè intercomunitarie: i cristiani, in particolare i maroniti, sono divisi tra di loro e alleati rispettivamente con gli sciiti o i sunniti, accomunati da una comune (fino a un certo punto) visione politica. Interessi politici contingenti fanno quindi passare in secondo piano l'identità religiosa e il background culturale assai diverso.

VITTORIO POZZO
Salesiano di Beirut

PREVALE CIÒ CHE UNISCE. SI DIALOGA SUL RESTO

Le crisi del Paese derivano da interferenze estere. La pace è basata sulla convivenza con l'altro ed il riconoscimento dei diritti a tutti i livelli.

Il Libano è l'unico Paese arabofono con un presidente cristiano e con più di diciotto comunità religiose. È l'unica confederazione di comunità religiose nel mondo. Alcuni dicono che è un sistema confessionale contro i diritti dell'uomo e contro la libertà personale, come se tutti i nostri vicini e i Paesi arabi, che ci circondano, non fossero società monocromatica dove i seguaci di altre religioni hanno tutti i diritti di cittadinanza. I cristiani nel Libano non rifiutano la laicità, ma il problema è nelle nostre controparti. Ogni comunità nel Libano ha diritti commisurati al loro numero.

Le comunità del Libano sono sul fronte cristiano: Maroniti, Greci cattolici, Siriacci cattolici, Armeni cattolici, Copti cattolici, Latini, Greci ortodossi, Siriacci ortodossi, Armeni ortodossi, Copti ortodossi, Protestanti; Giudei; sul fronte musulmano: Shiiti, Sunniti, Drusi; Aleviti ed altre minoranze.

Alcune statistiche dicono che i cristiani siano meno del quaranta per cento; non è vero perché molti libanesi delle differenti confessioni sono

emigrati, ma conservano il passaporto libanese. In ogni modo i membri del Parlamento e lo stesso governo libanese è metà cristiano e metà musulmano.

Siamo circondati dai Paesi in cui non c'è alcuna democrazia, Siria e Israele.

La gioventù e il dialogo

Il Libano di oggi sta vivendo tante crisi per tante cause e tanti pretesti. I nostri giovani sono troppo disperati e tanti di loro stanno aspettando a vista di lavoro in alcuni Paesi come il Nuovo Mondo, l'Australia, l'Europa occidentale ed i Paesi del Golfo Persico.

I giovani provano a reagire per tante cause, ma senza successo:

1. sono in contatto con la loro comunità etnica e religiosa, ma senza l'appoggio delle altre comunità;
2. ogni cambiamento della Costituzione è considerato contrario ai diritti storici di ogni comunità;
3. gli Stati esteri operano secondo i loro interessi e non secondo gli interessi dei Libanesi;
4. il credo religioso è un

Alcuni affermano che Israele è democratico; non è vero. La democrazia è soltanto per gli ebrei non per gli altri. A livello religioso due sono i popoli, uno non riconosce Gesù, l'altro non lo riconosce come figlio di Dio, ma solamente come profeta.

ostacolo all'integrazione in una sola società ed è un grande tabù.

Queste difficoltà sono a livello locale; cosa sarà a livello internazionale e mediterraneo? Come si può dialogare con la gioventù di un Paese che non ti riconosce, come nel caso di Israele? O con Paesi che considerano le loro minoranze come cittadini di secondo grado? Come la maggioranza dei Paesi Arabi e Musulmani.

Come cristiani viviamo sempre sperando nel meglio, accettando ognuno, comprendendo la sua situazione ed amando tutti i popoli nel nome di Nostro Signore, anche i nostri nemici.

ABDO BADWI
Università maronita Saint Esprit
Beirut, USEK

siria ed egitto

PAESE DEVASTATO DALLA GUERRA CON L'ESPLOSIONE DEI CONFLITTI

Dopo il fallimento delle rivoluzioni laiche, il fondamentalismo si è sviluppato coinvolgendo problemi religiosi e politici. Le influenze e gli interessi di varie potenze estere rendono drammatica la situazione e favoriscono la distruzione del Paese.

Nei Paesi arabi e islamici, da secoli la religione islamica ha un'enorme importanza in tutti gli aspetti della vita pubblica e privata. Questo fenomeno di "iper-islamizzazione" della vita pubblica, politica e privata si è intensificato negli ultimi 20 anni per molte ragioni. D'altra parte, non si è riusciti negli ultimi 60 anni a trovare una soluzione al problema del popolo palestinese, nonostante le promesse e le conferenze di pace, e questo ha creato una "disperazione=Hopeless" tra i Popoli arabi e islamici, screditando i moderati (colombe) e creando un terreno prospero per i radicali (i falchi), che hanno guadagnato terreno, promettendo soluzioni radicali con la Jihad islamica: la guerra santa per combattere il nemico israeliano, gli occidentali e soprattutto americani che li sostengono, per non parlare dei miliardi di petrodollari giunti a questi gruppi radicali dalle monarchie del golfo, sedicenti amici dell'Occidente, i loro canali televisivi e i mass media che li sostengono.

Quindi tutti questi fattori e altri hanno favorito l'iper-islamizzazione e l'ipersacralizzazione di queste società arabo-islamiche. D'altra parte, il mondo occidentale ha avuto il fenomeno opposto, la desacralizzazione, la laicizzazione della società, e talvolta l'estromissione della religione dal dominio pubblico e politico, per rimanere nella sfera privata. Questi antagonismi tra questi due mondi hanno reso molto difficile o quasi impossibile la comprensione da parte dell'Occidente del mondo arabo-islamico, anche alcuni ricercatori occidentali hanno avuto difficoltà a comprendere perché lo hanno interpretato secondo i modelli culturali del mondo occidentale che è molto diverso dal mondo arabo-musulmano.

Diverse situazioni

Ogni Paese arabo ha la sua specificità e la sua storia particolare, quindi non possiamo imporre lo stesso schema intellettuale all'Arabia Saudita, al Libano e al Sudan, anche se ci sono aspetti comuni.

Per esempio: la Siria ha avuto più di quattro secoli di dominio turco ottomano, i Paesi di queste regioni sono stati divisi dalle potenze occidentali, Siria e Libano

negli anni 20 del secolo scorso sono stati posti sotto mandato francese.

Il periodo del mandato francese ha sviluppato in Siria e Libano i settori dell'istruzione e della sanità e la tolleranza verso la minoranza cristiana e le altre minoranze.

Dopo l'indipendenza della Siria nel 1946, il Paese ha avuto dei periodi di democrazia e di libere elezioni molto brevi, con molta instabilità e colpi di stato. Nel 1958 ci fu il tentativo di unione con l'Egitto sotto la presidenza di Nasser, che durò circa tre anni fino alla rottura di questa unione nel 1961. Poi l'arrivo al potere del partito Baath con un colpo di stato nel 1963, caratterizzato da un regime politico rivoluzionario a partito unico.

La svolta del '66

Nel 1966, c'è stato un cambio del gruppo dirigente del partito Baath, nel 1970 il presidente Hafez Al-Assad ha raddrizzato il partito, e dopo la morte del padre Hafez Assad, suo figlio, Bashar al-Assaad, è stato eletto Presidente della Repubblica, e da allora ci sono state stabilità e continuità.

Il partito Baath è un partito laico che è stato creato negli anni '40 del secolo scorso da un cristiano Michel Aflak, che ha studiato in Francia e che era allievo del filosofo francese Emmanuel Mounier e del personalismo cristiano.

Il partito Baath ha cercato di creare uno Stato laico e di separare la religione dallo stato, purtroppo questo esperimento è fallito, soprattutto con i recenti avvenimenti.

Nel marzo 2011, inizia la guerra civile in Siria e l'arrivo di decine di migliaia di jihadisti islamici provenienti da diversi Paesi, come l'Arabia Saudita, i Paesi del golfo, la Cecenia, la Libia, la Tunisia, il Ciad, la Francia, l'Inghilterra e altri Paesi europei e gli Stati Uniti. Questo ha provocato molti morti e profughi e la distruzione di un Paese con la sua grande civiltà, culla del cristianesimo e della civiltà umana.

Questa grave instabilità con le sue distruzioni ha cominciato a diffondersi in altri Paesi della regione.

Sulla base dei dati citati la presenza del Partito Islamico

(i Fratelli musulmani fondato in Egitto nel 1911) che vuole imporre il dominio islamico sulla società, non ha aiutato le cose. Questo partito ha provato per decenni a prendere il potere nei Paesi arabi.

Recentemente, abbiamo visto il loro arrivo al potere in Egitto per un anno con il supporto dei petrodollari del Qatar e la complicità dell'Occidente; questa esperienza è stata negativa e se ne sono visti i risultati.

Attualmente, vi è stata la nascita di gruppi militari jihadisti islamici affiliati ad Al-Kaïda che vogliono imporre la legge islamica nel mondo con la forza e la guerra santa (Al-Jihad).

Possibili soluzioni

Attualmente, è il linguaggio delle armi che si impone, e il Paese è diventato un campo di battaglia tra le diverse forze e potenze mondiali e regionali. Questo ha portato alla morte di centinaia di migliaia di persone, centinaia di migliaia di feriti e disabili vittime della guerra, l'esodo di milioni di profughi dalla Siria e la distruzione di una

civiltà e di un Paese culla della civiltà umana e cristiana. Tutto questo in nome della democrazia e dei diritti umani. E questo è un peccato.

Ma la soluzione deve essere politica e più rapida possibile per evitare nuovi morti e nuove vittime di questa sporca guerra di interesse.

A causa del fanatismo o l'iper-islamizzazione della religione islamica, sostenuti da alcune potenze mondiali e regionali, in questa regione e per le ragioni che abbiamo esposto sopra tutte le componenti fanatiche non accettano altri gruppi, e vogliono eliminarli, quindi non ci saranno né democrazia né pace civile.

L'unica soluzione è quella di eliminare gli aiuti finanziari e militari a questi gruppi estremisti fanatici islamici che si uccidono tra di loro, favorire lo sviluppo di un Islam moderato, che accetta gli altri e che è principio di democrazia, ma ci vuole tempo per sradicare i fanatici e sviluppare correnti moderate.

EMILE KATTI

Chirurgo-direttore Ospedale Al-Bayan di Aleppo

IN DIALOGO

Forte della mia esperienza di dialogo inter-religioso, osservo che, nonostante l'indifferenza e le chiusure, si stanno facendo passi avanti. Esorto a ricordare la differenza tra religione e religiosità, portando l'esempio dei musulmani italiani: molti di essi non hanno potuto studiare i dettami della loro religione e così le loro credenze sono impregnate di tratti spesso molto diversi a seconda dei modi di vivere dei vari luoghi di residenza. Il monito è quindi di non trattare gli "altri" come blocchi e di porsi in un'ottica di ascolto. Bisogna guardare alla storia del singolo: dietro a un certo comportamento c'è probabilmente una situazione travagliata (guardare l'altro come persona e non come oggetto spersonificato).

ASMAE DACHAN
giornalista italo-siriana

TRANSIZIONI AUTORITARIE OSTACOLANO LO SVILUPPO

In Egitto la democrazia non si radica per la mancanza di pace e di giustizia sociale. Nelle scelte prevalgono sempre i problemi economici.

Da 2700 anni nel Mar Mediterraneo si sono affacciati due imperi, quello romano e quello arabo-ottomano. All'interno di questo macrosistema si sono registrati vari movimenti, alcuni dei quali contrastavano i musulmani, altri i cristiani; la situazione di interesse economico prevaleva su tutto.

Ci dividono i dogmi di fede; ci accomunano i valori dell'umanità. La Dichiarazione dei diritti dell'uomo è fatta dalle norme di tutte le religioni. La strumentalizzazione è il metodo per portare avanti le politiche espansioniste degli Stati.

La convivenza tra religioni diverse è consolidata, anche le forme di manifestazione sono diverse e le richieste di luoghi di culto sono difficilmente accolte. Due milioni di euro per le spese di armi

nel mondo, sono per lo più in mano a USA, Francia, Russia, Inghilterra, Cina, che guidano il Consiglio dell'ONU. Le fedi sono strumento in mano alle persone sagge per trovare una via per il dialogo, pace, comprensione dell'altro.

Il Canale di Suez ha introdotto in Egitto il colonialismo. Dopo 70 anni di dittatura militare (3 dittatori) c'è una crisi di identità; 50% di anziani analfabeti e 50% di giovani colti. Decisamente i maschi sono più colti delle ragazze, specie nei centri abitati. Esplicano i lavori che trovano, indipendentemente dall'istruzione posseduta e vivono con i genitori e talora anche con i nonni, perché il problema abitativo è fortissimo. Spesso emigrano.

Le infrastrutture sono

ancora fatiscenti e gli sforzi per migliorarle sono enormi e sicuramente maggiori che in passato, ma ancora insufficienti.

La scuola è largamente frequentata. Ci sono tre turni di insegnamento.

Gli Stati esteri cercano accordi bilaterali vantaggiosi, ma non disposti anche a rinunciare a qualche privilegio, a favore della crescita del Paese dialogante.

Oggi c'è un'identità globale in metamorfosi, una ricerca di dialogo che unisce e non divide. Il Corano riferisce il messaggio divino: "O genti, noi vi creammo da un uomo e da una donna; ho fatto di voi diversi popoli e tribù perché vi conosciate; il migliore di voi è chi ha il miglior rapporto con Dio".

OMAR ATTIA EL TABAKH
Rappresentante per l'Italia di ICEGA

tunisia e iraq

SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA DOPO LA PRIMAVERA ARABA

Faticosamente si è affermata una formula di laicità dello Stato, senza esclusione del contributo della religione con una ricerca dell'identità nazionale alle prese con le sfide economiche. Gruppi fondamentalisti minacciano la fragile democrazia.

La Tunisia ha vissuto un lungo periodo di dittatura sotto Ben Ali', infatti proprio per il profondo senso di oppressione provato dalla popolazione si sono aperti ad altre alternative. Il periodo di lotte è stato lungo e sanguinoso, si sono susseguiti tanti assassini politici, molti giovani hanno perso la vita, ma nonostante questi ostacoli non si sono arresi ed hanno continuato nel loro obiettivo. Soprattutto i giovani non potevano accettare l'idea che il mondo arabo non potesse essere democratico e libero. Dopo la rivoluzione dei Gelsomini nel 2011 in Tunisia, c'è stata una svolta, in ventuno giorni è stato abbattuto un dittatore, e si è avviata una fase transitoria dove sono state messe in atto tante decisioni come la formazione di una Costituente. Si può affermare che in Tunisia il percorso che ha portato alla democrazia ha avuto successo, cosa che in Paesi come l'Egitto e la Libia che hanno avuto un passato storico simile non è avvenuto.

In Tunisia vi erano tanti partiti con diverse ideologie, pertanto nel periodo di transizione si è pensato alla formazione di una troika, due partiti d'ispirazione laica ed uno religioso.

Per la promulgazione della Costituzione si è partiti da una Carta Bianca in cui sono confluiti tutte le idee e i progetti provenienti dai diversi partiti. Hanno preso parte anche le minoranze non rappresentate, poiché si sono create commissioni e discussioni a cui è seguito un dialogo nazionale per tutti i cittadini, compresi coloro che vivevano in aree marginalizzate. I giovani hanno proposto le loro idee e le loro opinioni tramite i social network, il dialogo è stato aperto anche ai tanti tunisini residenti all'estero. Si può affermare che la Costituzione tunisina abbia coinvolto veramente tutti, sia coloro che erano al vertice delle istituzioni, sia coloro che in momenti storici precedenti non avevano avuto possibilità di parola e di scelta.

Attraverso l'esempio della Tunisia si è cercato di confermare che nel mondo arabo può esserci la democrazia e non solo dittatura, certo si tratta di una democrazia ancora fragile dove ci sono

molte sfide economiche e di sicurezza da affrontare, ma resta il dato certo che ci siano ottime basi per andare avanti in questo senso.

Prima delle domande da parte dei partecipanti al dibattito, il colloquio si è chiuso con l'augurio affinché Paesi quali Egitto e Libia possano raggiungere identici risultati a quelli tunisini.

Le domande poste hanno riguardato l'incertezza del mondo intero ed i rischi che potrebbe correre la democrazia. I rischi sono vari, dalle situazioni economiche difficili alla messa in discussione della sicurezza di un Paese. Infatti dopo ogni attentato terroristico si è rischiato di ribaltare tutto il processo democratico. A questo proposito sono stati fatti gli esempi degli attentati terroristici del Bardo e di Monastir in Tunisia che hanno rischiato di frenare quanto fino a quel momento era stato fatto.

IMEN BEN MOHAMED
Deputato al Parlamento tunisino

ASCOLTARE I GIOVANI, PROGETTARE IL FUTURO

Nella Sicilia ci sono molte tracce di dialogo; vediamo maestranze che hanno lavorato assieme senza pensare che il loro lavoro fosse per una chiesa, arabi che nel pluralismo hanno mantenuto la loro identità, ma nello stesso tempo si sono sentiti parte di una famiglia più grande; la cultura è l'ambiente in cui tutti stanno assieme e parlano di accoglienza, inserimento, integrazione.

In questo periodo, dominato dall'accelerazione, il mondo è un piccolo cortile (tv, internet); qui, in economia, si specula sulla testa degli altri; qui, per il lavoro, c'è l'urgenza di presenze estere, ma l'emigrazione rifiutata è una necessità per carenza di nati; qui, l'emigrazione genera un mutamento culturale molto profondo; essa cambia il mondo; si creano barriere per interesse, si aprono finestrelle con barriere per la fede, religione. Molti soffiano sul fuoco per proteggere sistemi economici; si pensi alla Cina, alla Colombia, agli emigrati che dai Caraibi sono passati negli USA.

Il tessuto sociale non è pronto a questo cambio di cultura; occorre l'evoluzione della gente. Per questo urge riflettere insieme,

pensare alle attese dei giovani, non lasciarli in stand by: ascoltando le attese dei giovani si costruisce l'avvenire al di là del volere dei singoli, perché i giovani sono emblematici per capire dove va il cammino della civiltà. La Chiesa conta sui giovani. Essi non sono semplicemente la "speranza della Chiesa", come fossero una sua aggettivazione opzionale: essi - come amava definirli il Beato Giovanni Paolo II - sono la Chiesa giovane che spera, cioè coloro che nel presente, già sono Chiesa in cammino verso quello stesso futuro per la cui costruzione sono parte integrante e privilegiata. La Chiesa di Palermo si è confrontata in questi anni per la ministerialità nel territorio. Camminare da soli è impiegare meno tempo, ma il risultato è la solitudine. La solitudine del chicco di grano che non si decide a morire, che apparentemente porta frutti di efficienza, ma che non germoglia in frutti di vera comunione godibili e condivisibili.

Giovani ed anziani, uomini e donne, stranieri e nativi camminino assieme, con la cultura, nella libertà, nel rispetto di tutti.

card. PAOLO ROMEO
Vescovo emerito di Palermo

PERSEGUITATI I CRISTIANI IN FUGA PER SOPRAVVIVERE

Bersaglio fragile della politica irachena vedono sorgere moschee al posto delle chiese. Dal 2003 subiscono attentati sistematici da parte degli integralisti. Il loro territorio conteso fra arabi e curdi.

I cristiani che vivono oggi in Iraq appartengono all'antica Chiesa di Mesopotamia che è stata fondata probabilmente dall'apostolo Tommaso.

Nonostante la larga espansione e la consistenza numerica del cristianesimo in Mesopotamia, i cristiani non hanno avuto un peso politico o un'autonomia. In questo ultimo e lungo periodo del dominio arabo-islamico, il numero dei cristiani di Mesopotamia è diminuito drasticamente a causa delle politiche discriminatorie subite.

Il cristianesimo in Mesopotamia è stato abbracciato dalla maggioranza etnica aramaica e da qualche tribù araba del luogo. Il popolo cristiano aramaico (della Chiesa giacobita e nestoriana) ha contribuito alla società e alla prosperità dell'impero islamico, soprattutto nell'epoca abbasita, grazie alla profonda cultura di cui godevano i suoi membri: nel campo linguistico e della traduzione dal greco, dal siriano e dal persiano all'arabo,

nel campo della medicina, nel campo filosofico e nell'artigianato. La tenacia di questo popolo si evince dalla forza di capacità di conservazione della lingua aramaica contro la forte spinta di avanzamento della lingua araba.

Le liturgie delle Chiese irachene sono formate da varie tradizioni soprattutto siro-antiochena e assiro-caldea che hanno ereditato la liturgia di Gerusalemme che a sua volta è basata sulla liturgia giudaica.

Per i governi che si sono succeduti alla guida del Paese i cristiani sono stati un bersaglio fragile della politica irachena. Hanno applicato strategie per eliminare l'identità dei cristiani, non soltanto quella religiosa ma anche quella etnica e culturale con cambiamenti demografici delle città e villaggi ovvero distribuzione di terreni ai non cristiani ed edificazione di una moschea in una città interamente cristiana; hanno emanato

leggi discriminatorie (se per errore un padre di famiglia cristiano viene registrato all'anagrafe di religione musulmana allora anche tutta la famiglia deve convertirsi all'islam); hanno escluso da certi privilegi e promozioni i cristiani (come nel campo militare e nelle promozioni per borse di studio ecc.); ostacolavano le pratiche per costruire una chiesa nuova; censuravano la stampa cristiana e impedivano l'importazione di alcuni libri cristiani. Quindi i cristiani godevano di una libertà apparente. Dopo il 2003 la situazione non è ancora cambiata più di tanto.

Questa continua diminuzione del numero dei cristiani è legata alla situazione generale ma soprattutto alle condizioni in cui hanno vissuto negli ultimi tre decenni.

La Piana di Ninive, dove c'è la maggiore presenza di cristiani iracheni, è una zona strategica ed è un territorio conteso tra i curdi

e gli arabi. Il conflitto per conquistare questo territorio è molto sentito oggi. Arabi, curdi o nazioni estere sono interessati alla conquista di questo territorio ma senza la presenza dei suoi abitanti originari. Oggi i cristiani lasciano l'Iraq con il timore che il loro patrimonio sia confiscato per sempre.

I cristiani iracheni sfollati aspettano il giorno in cui potranno tornare alle loro città e alle loro case. La violenza contro le minoranze etniche e religiose nella regione del Medio Oriente si ripete lungo i secoli così come lo è stato per i nostri fratelli armeni ed ebrei e lo è ancora oggi per i cristiani in Iraq e Siria. È ignobile che in una società che si definisce "civile" alla quale noi apparteniamo si possa assistere a fatti così abominevoli in cui i segni di civiltà sembrano solo un miraggio.

GEORGES JAHOLA
Sacerdote della Chiesa
siro-antiochena di Mosul

DIVENTARE "ADERENTI" DEL REZZARA



L'Istituto Nicolò Rezzara è da 50 anni un Centro culturale che propone riflessione e cultura sui principali problemi della società e del mondo. È riconosciuto di interesse nazionale (nel Veneto ce ne sono solo sei).

Nello statuto dell'Istituto Rezzara sono previsti gli "aderenti" (art. 6), persone che stimano e credono nell'Istituto quale strumento significativo a Vicenza per la formazione continua delle persone e per la crescita culturale della società, con una particolare attenzione allo sviluppo storico della civiltà.

Dal 2016 ci proponiamo di attuare questa norma statutaria, avviando la costituzione di un gruppo di persone sensibili, che amano il Rezzara, si tengono in contatto, dialogano, propongono idee e, una volta all'anno almeno, si incontrano.

Condizioni di essere aderenti è versare annualmente la quota di € 50,00 (cinquanta), che dà diritto a:

- ricevere per posta "Rezzara notizie" (dal 2016 bimestrale) e online "Informacattedre";
- ottenere uno sconto del 50% su tutte le pubblicazioni del Rezzara;
- ricevere informazioni sulle varie attività e partecipare gratuitamente ad esse (tranne a corsi specialistici);
- possibilità di partecipare ai viaggi culturali promossi ogni anno.

Ci auguriamo che il numero di aderenti sia cospicuo e possa, nel giro di qualche anno, essere l'espressione viva dell'istituzione vicentina nel territorio. Gli interessati possono telefonare allo 0444 324394, inviare una e-mail a presidenza@istitutorezzara.it, inviare il contributo sul codice IBAN: IT89Y020081182000007856251; oppure a mezzo del conto corrente postale n. 10256360.

RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA

(continua da pag. 2)

nazionalista o universale; su chi è l'altro, se avversario o uguale a noi; su chi sono io, cioè sulla propria identità (anche religiosa).

L'Occidente, dal canto suo, dovrebbe porsi alcuni nuovi interrogativi volti a delineare uno sguardo rinnovato sulle religioni ed in particolare sull'Islam, favorendo un impegno non unilaterale ed interessato per la giustizia e la pace o per la difesa della minoranza cristiana nel mondo arabo, bensì un pensiero a più ampio respiro, volto ad un futuro processo di riconciliazione e di perdono.

Le religioni, perciò, dopo il crollo delle varie ideologie, saranno nel Medio Oriente utile strumento di convivenza nella misura in cui aiuteranno a risolvere alcuni problemi cronici ivi esistenti, quali l'annoso problema palestinese, il sottosviluppo, l'instabilità politica e l'impegno per i diritti fondamentali dell'uomo.

5 Spazio pubblico democratico delle religioni in Occidente

Il rapporto tra democrazia e religioni si pone in modo diverso in Occidente per una lunga tradizione di pensiero illuminista e per la presenza attuale di laicismo e di secolarismo, che tendono a separare le due realtà. Questo, tuttavia, ha rappresentato secondo l'Islam una perdita di valori nell'Occidente. L'attuale diffusione del multiculturalismo, a seguito delle migrazioni, ripropone il problema delle religioni come orizzonte di valori e fonte di etica: esse si ritrovano a dialogare fra di loro e con la sfera pubblica, nell'ottica di ricercare nuovi ed efficaci modi di cooperazione e di convivenza pacifica e rispettosa. Non sembra possibile oggi ridurre la religione esclusivamente alla vita privata e cresce d'intensità l'orientamento volto a dare voce alle religioni nello spazio pubblico, che rappresenta una sfida non lineare.

Si propone al riguardo l'individuazione di tre differenti livelli nei quali la religione può essere presente in diverso modo: lo spazio comune, lo spazio politico e lo spazio istituzionale. Mentre lo spazio comune è rappresentato dalla società civile e dalle associazioni che operano in piena libertà (anche religiosa) con l'unico limite dell'ordine pubblico, lo spazio politico non istituzionale è caratterizzato dai dibattiti pubblici e televisivi, nei quali si discute circa i valori fondamentali della vita associata e della loro interpretazione in ordine al bene comune. Lo spazio istituzionale è, invece, quello in cui si prendono le decisioni

vincolanti per tutti i cittadini, quali le aule dei tribunali ed i parlamenti. Mentre, in linea di massima, la presenza religiosa è da escludere tra i bisogni istituzionali, al fine di garantire la neutralità, è sullo spazio politico non istituzionale che i riflettori si accendono. Qui la società civile tende a proiettarsi verso la sfera propriamente politica, mostrando non di rado notevole vivacità. A dimostrazione di ciò vi è una democrazia partecipativa che risulta essenziale per uscire da forme di "democrazia statistica" e all'interno della quale le religioni rappresentano parte costitutiva del processo, senza per questo entrare nella sfera istituzionale. Una democrazia partecipativa dà forma ad un popolo dotato di una forte identità politica, che si confronta con gli altri, sa assumere punti di vista più ampi e generosi superando conflitti, malintesi, informazioni parziali. In tale società deliberativa, cioè che discute in ordine alle decisioni, si collocano le religioni con il ruolo di fornire alla società obiettivi ed ideali oltre il secolarismo. Si richiede in ogni caso una visione nuova di religione non fondamentalista, aperta e, quindi, attenta ai problemi umani ai quali deve rispondere.

Circa il ruolo pubblico delle religioni in una società secolare vi sono pareri divergenti: da una parte Jürgen Habermas chiede alle religioni la capacità di intervenire esprimendosi secondo un linguaggio razionale; dall'altro Charles Taylor vede possibile ed utile il contributo di esse nello spazio politico non istituzionale come esperte di umanità, con i loro valori esistenziali e visioni generali del mondo e dell'uomo, soprattutto negli aspetti della vulnerabilità, della sofferenza, della povertà e dell'esclusione sociale. In questo modo le religioni possono nel multiculturalismo sociale attuale essere lievito di umanità nella società, senza rendersi responsabili di ingerenze, di imposizioni confessionali, nel pieno rispetto della libertà religiosa.

6 Istanza formativa all'identità e al dialogo

L'equilibrio tra democrazia e religioni è una esigenza fondamentale oggi per assicurare il rispetto dei diritti di tutti in un contesto libero ed insieme uscire dalla pura dimensione economica-consumistica della società, che non può che generare continue conflittualità in una situazione di precarietà come l'attuale.

La tradizione sicula ha visto, in passato, differenti maestranze lavorare insieme senza pensare alla diversità delle appartenenze: i cristiani non pensavano di operare per

una chiesa e, d'altra parte, gli arabi riuscivano a mantenere la propria identità vivendo in una famiglia umana più ampia. La cultura era diventata l'orizzonte comune di convivenza, di accoglienza, di inserimento e di integrazione.

Questo esempio è oggi particolarmente utile, in un tempo dominato dall'accelerazione. Il mondo è divenuto un piccolo cortile (tv, internet), conflittuale a causa degli interessi opposti e dei pregiudizi. In economia, si specula sulla testa degli altri; nel lavoro, c'è l'urgenza di presenze estere, ma l'immigrazione è rifiutata (necessaria anche per carenza di nati); l'emigrazione genera un mutamento culturale molto profondo; si creano barriere per interesse, si aprono finestrelle con barriere per la fede o per la religione. Molti alimentano questo sistema contraddittorio per proteggere sistemi economici assurdi e non favoriscono la preparazione di un tessuto sociale per un cambio di cultura. È, invece, necessaria un'evoluzione del pensiero della gente e per questo urge riflettere insieme, pensare alle attese dei giovani, non lasciarli in *stand by*. Ascoltando le aspettative dei giovani si può costruire l'avvenire di una società al di là del volere dei singoli, perché i giovani sono emblematici per capire dove va il cammino della civiltà. Giovanni Paolo II li identificava come "la Chiesa giovane che spera".

Giovani ed anziani, uomini e donne, stranieri e nativi camminano insieme, con la cultura, nella libertà, nel rispetto di tutti.

7 Attese dei giovani del Mediterraneo

Il futuro del Mediterraneo vede coinvolti direttamente i giovani delusi dalle situazioni

storiche stagnanti, impermeabili alle loro esigenze ed esasperati per la mancanza di lavoro, l'impossibilità di inserirsi nel dibattito sociale, costretti non raramente ad emigrare pur di sopravvivere.

In primo luogo essi sono scarsamente sensibili ai valori religiosi per le strumentalizzazioni delle religioni in atto. Essi chiedono piuttosto risposte alle esigenze che vanno oltre il credo religioso, capaci di valorizzare l'umano che si trova in ciascun uomo, detestando fanatismi e integralismi. Sotto questo profilo sembrano sensibili al concetto di laicità, che sottolinea il senso di libertà e lo spirito di reciprocità e di tolleranza e che consente di coltivare la sfera privata e di operare in pubblico per il bene comune. Non sono alieni però dall'integrare i valori comuni in visioni più ampie di carattere religioso.

In secondo luogo non rifiutano per principio la religione, anche se chiedono che essa superi le forme superstiziose e si riduca ad ideologie politiche. Apprezzano i centri di incontro interreligioso e di formazione spirituale, la ricerca di valori condivisi da trasmettere alla società nel dibattito politico, la riflessione sull'uomo e sul bene comune.

In terzo luogo considerano una necessità superare l'intolleranza nei confronti della diversità e la ricerca della pacifica convivenza ("essere artigiani della pace"), attraverso la reciproca conoscenza, accoglienza, rispetto.

In quarto luogo chiedono dettami costituzionali nei vari Paesi capaci di bilanciare sicurezza e libertà dei cittadini e iniziative di rapporti fra gli Stati per risolvere e per prevenire i conflitti e per evitare esodi forzati.

RELIGIONI IN DIALOGO

Il Cristianesimo è religione di Dio e religione dell'uomo: non è uno sguardo strabico, ma convergente. Rispetto al tema dell'interreligiosità, bisogna andare alla ricerca di una convivialità tra le religioni: le evidenti differenze rispetto alla questione dottrinale sono il principale punto della discussione, ma oggi non si può più essere "monoliti" (prima questioni del genere nemmeno erano poste, ma nel mondo globalizzato di oggi l'eterogeneità culturale impone un non rinvio e rende urgente un incontro, non scontro, tra le religioni). La Chiesa Cattolica ha già dato un contributo importante, ma non ci si deve fermare a prese di posizioni formali.

mons. DOMENICO MOGAVERO
Vescovo di Mazarà del Vallo

REZZARA NOTIZIE 2016

"Rezzara notizie" diventa bimestrale. Ha allo studio una nuova veste tipografica. La quota di abbonamento è di € 15,00, da versare all'Istituto "Nicolò Rezzara", contrà delle Grazie 14, 36100 Vicenza sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y020081182000007856251.